

LE “DONNE” DELLA MIA VITA

Il termine “donna” deriva dal latino volgare “domna” e dal latino classico “domina”(signora) ed è comunemente intesa, per definizione, la femmina adulta dell’uomo. E, se si vuole fare un salto a ritroso nel tempo, si può andare alle origini dell’umanità, tenendo presente per chi è credente, il racconto della creazione che ne fa l’Antico Testamento. Dio, dopo aver creato l’uomo, Adamo, da una sua costola creò la donna, Eva, che sarebbe stata per sempre, la sua compagna e la madre dei suoi figli.

Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti, e la donna ha sempre avuto nella vita degli uomini una parte molto importante e spesso insostituibile, per ovvi ed essenziali motivi. La posizione della donna nella società ha presentato, e presenta tuttora, valutazioni molto varie e dibattute nel corso della storia e accanto a chi ne ha fatto un ideale per l’umanità, si trova purtroppo chi ne ha fatto oggetto di teorie aberranti.

Di là di quello che ha potuto essere il cammino della donna nella società, per affermare il suo ruolo importante e caratteristico nei progetti e nelle realizzazioni dell’uomo, non si può riconoscere la sua funzione essenziale di amore, dedizione e sostegno per il suo uomo, per la famiglia e per i propri figli. A questo proposito non è senza significato quello che ha detto qualcuno molto illuminato: “Dietro un grande uomo , c’è sempre una grande donna”.

A sostegno e conferma di tutto quanto espresso fin qui, per quanto mi riguarda, nella mia vita tre sono state le donne che mi hanno sostenuto, aiutato e hanno contribuito alla mia crescita morale, civile e religiosa. Intendo parlare di mia madre, mia nonna e mia moglie è di queste tre meravigliose figure che parlerò in una

serie di racconti che hanno origine, si intrecciano e si intarsiano nella mia vita, dapprima da bambino, poi via via, da adolescente, giovane ed infine da adulto.

Mia madre era la classica donna di casa del suo tempo, quando mi diede alla luce correva l'anno 1937, lei si è sempre dedicata e offerta, interamente, alla sua famiglia per la quale si sacrificava, sempre, oltre ogni limite, antepoendo sempre il bene di tutti i suoi a quello suo personale. Era una persona molto dolce e modesta e, sebbene avesse ricevuto in famiglia un'educazione piuttosto rigida e all'antica, era affettuosissima e molto tollerante con figli. Noi eravamo in quattro, due maschi e due femmine e non vi fu mai un momento, della nostra vita, nella quale lei non fu significativamente presente.

Durante la II Guerra Mondiale, che si sviluppò nei primi anni della mia esistenza, a causa dei bombardamenti effettuati sulle città dalle famose "fortezze volanti" la mia famiglia fu costretta, come molte altre, a sfollare dalla nostra città, in un paesino pedemontano dell'interland cittadino. Lo sfollamento per motivi bellici, fu un fenomeno di massa caratteristico di quegli anni.

Dopo alcuni mesi del nostro soggiorno obbligato fuori della città, mia madre si ammalò di tifo. Le condizioni igieniche ambientali non erano delle migliori e la malattia di mia madre, anche per mancanza di presidi terapeutici adeguati durò quasi due mesi. All'inizio non si trovavano le medicine, poi mio padre si recò nella capitale siciliana e, grazie alla "borsa nera" un altro fenomeno tipico dei tempi di guerra, trovò, ma, a caro prezzo, i sulfamidici che occorreivano per debellare il tifo.

Fu un periodo difficile, durante il quale mio padre ed io abbiamo temuto molto per la salute di mia madre e, quando di notte suonava l'allarme per le incursioni aeree, mio padre ed io non scendevamo nei rifugi, non ci muovevamo di casa e rimanevamo vicini a mia madre. Dalla finestra della camera da letto, assiste-

vamo alle battaglie che si svolgevano sul cielo dell'aeroporto che si trovava a pochi chilometri nella vallata.

Nel mese di Giugno del 1943, gli Anglo-Americani sbarcarono in Sicilia dove, di fatto, quasi senza colpo ferire, terminarono le ostilità. L'ingresso trionfale delle truppe d'occupazione nel paese dove eravamo sfollati fu preceduto da un gruppuscolo di sedicenti partigiani, osannanti "la liberazione" e cantando l'inno "Bandiera Rossa". Allora, anche mia madre, che si era da poco ristabilita, aveva assistito, sull'uscio di casa a quell'incomprensibile, almeno per lei, indegna gazzarra. Non c'era stata, infatti, in Sicilia alcuna liberazione, i tedeschi avevano già abbandonato la regione e non esistevano, in loco, partigiani.

Quel giorno, mia madre non riuscì a trattenere le lacrime, lei, una donna semplice e di modesta cultura, non sapeva di politica, né era in grado di giudicare se la guerra che avevamo intrapreso era stata giusta oppure no, tuttavia, come donna italiana, sentiva tutto il peso morale di quella sconfitta che era di tutti gli italiani i quali, con essa, avevano perduto la dignità e il carattere di un popolo libero e fiero della propria identità nazionale.

In seguito, quando ero cresciuto, mi sono reso conto di quanto amassi mia madre e quanto profondo fosse l'affetto che mi legava a quella donna per la quale nutrivo anche un ammirazione incondizionata. Mi sentivo orgoglioso di lei, del suo aspetto fiero e dignitoso di madre di famiglia, sempre presente e pronta a prodigarsi per noi tutti, affinché ogni cosa, nella nostra casa fosse sempre al suo posto, pulita ed ordinata come fosse nuova.

L'altra donna della mia vita che influenzò positivamente la prima parte della mia esistenza, fu la nonna paterna, una dolce ed arzilla vecchietta di quasi ottanta anni, che amava me e i miei fratelli come e forse più dei suoi figli, perché, mi diceva spesso: "io sono per voi due volte madre". E questa frase mi è sempre rimasta impressa nella memoria, soprattutto, quando vedevo con

quale cura, attenzione ed affetto si dedicava ai miei fratelli, allora, ancora piccoli.

D'estate era lei che ci accompagnava in spiaggia e durante il bagno non perdeva mai di vista nessuno, preoccupandosi di seguire ad uno ad uno tutti gli spostamenti dei suoi nipoti e quando qualcuno si allontanava troppo dalla riva, lei interveniva con autorevolezza e autorità "antica", riportando all'ordine il trasgressore. Cose d'altri tempi che ora, magari, fanno sorridere. In casa poi aveva sempre un amabile sorriso sulle labbra e non tralasciava di distribuire carezze a tutti noi.

Andare a casa della nonna era per tutti noi una festa, per ognuno c'era sempre un regalino o un'attenzione particolare per me, ad esempio, che ero ormai un adolescente, c'erano sempre un po' di soldini che integrando la mia paghetta settimanale, facevano sempre comodo. Un'altra cosa che notai anche, quando ero più cresciuto, fu il grande affetto ed il rispetto che riservava a mia madre, per la quale lei non fu mai una suocera ma, piuttosto, un'altra madre.

Ho lasciato per ultima, ma, non certo ultima nel mio cuore, la terza donna della mia vita che è stata ed è tuttora mia moglie, la madre dei miei figli. Abbiamo appena compiuto quarantacinque anni di matrimonio ma, la nostra storia d'amore parte da molto lontano, è una storia di lungo corso.

Ci siamo conosciuti, entrambi quindicenni, proprio al mare, in spiaggia, durante la più bella stagione estiva della mia vita ed il nostro amore è nato con l'entusiasmo ed il trasporto che solo gli adolescenti sanno dare alle proprie storie d'amore, quando si fanno sogni e crescono speranze per l'avvenire.

Spesso, poi, la vita ci avrebbe riservato delle sorprese, non tutte gradevoli, qualcuna addirittura drammatica, ma queste sono le cose ci hanno aiutato a crescere e ci hanno resi forti per superare le difficoltà ed alla fine, quando abbiamo potuto realizzare i nostri progetti, ci siamo sentiti gratificati dal nostro impegno, dalla

costanza negli ideali e dalla perseveranza nel raggiungimento degli obiettivi.

Gli anni della gioventù sono sempre i migliori anni della propria vita e per me lo furono in modo intenso e indimenticabile, perché ho avuto il privilegio d'incontrare presto l'amore e con esso la donna della mia vita. Ancor oggi, che ho superato i settanta anni, mi assale il ricordo, con indicibile e struggente nostalgia, di quegli incontri con la mia ragazza, che sapevano di gioventù e avevano la freschezza ed il profumo della speranza, rappresentavano il raggiungimento di una felicità mai provata prima.

La gioia di guardare i suoi occhi scuri e profondi nei quali specchiarmi e scorgere quella luce misteriosa che mi scaldava il cuore. La tenerezza di tenerla fra le braccia, baciare la sua bocca e sentire il profumo inebriante del suo corpo che, da solo, costituiva per me un grande godimento. Era il tempo delle mele, che in genere accade una sola volta nella vita e, poi, non ritorna più.

Il nostro, all'inizio, non fu un amore facile, prima perché eravamo troppo giovani e vivendo in un ambiente sociale ancora fortemente legato alle tradizioni e agli usi "antichi", non potevamo vivere il nostro amore da vicino; poi, finita la scuola, c'eravamo fidanzati ed era iniziato per noi il tempo migliore ma, gli accadimenti negativi della vita interruppero i nostri sogni e frustrarono le nostre speranze. Mio padre si ammalò gravemente, gettando nello sconforto e nella paura me e la mia famiglia. La malattia fu lunga e, purtroppo, senza ritorno, non riuscivo a trovare un lavoro e la mia fidanzata iniziava la carriera dell'insegnamento scolastico. In quei tristi frangenti, lei fu sempre presente e di conforto per me e per mia madre e mi spronò a non demordere mai, nelle difficoltà, guardando sempre avanti.

Dopo alcuni anni, finalmente, la nostra vita cambiò: io m'impiegai in banca e lei divenne insegnante di ruolo, ci sposammo coronando il nostro sogno d'amore. In seguito, eravamo nel 1968

e nella Sicilia Occidentale giunse impreveduto, terrificante e distruttivo, il terremoto del Belice. Avevamo, allora, già due figli piccoli, quella notte, per la prima volta in vita mia, ebbi veramente paura, non soltanto per me stesso e per la mia compagna, ma per i nostri bambini; una aveva appena due anni e dormiva, ignara, nel suo lettino, l'altro il maschio, non aveva ancora compiuto tre mesi.

Superato, per fortuna senza danni, il primo impatto con la paura del sisma, seguì poi un periodo imprecisato di sciame sismico che s'impadronì della nostra vita, complicandola quotidianamente e instaurando un clima di persistente allarme che non ci dava pace e tranquillità.

Quell'atmosfera continua di suspense e di timore continuò a dominare la nostra mente per qualche tempo, poi, un giorno, recandomi al lavoro con la mia auto, a complicare quello stato di cose anomalo che dava costantemente, un senso di precarietà al nostro esistere, dovetti patire un pauroso incidente, dal quale uscii con la frattura ad una vertebra che mi costrinse a portare un corpetto di gesso per oltre sessanta giorni.

Anche in quella triste esperienza la persona che ebbe un ruolo importantissimo fu sempre mia moglie; lei mi aiutò, in tutti i modi, a sopportare le sofferenze fisiche e a superare gli aspetti negativi, consequenziali, di natura psicologica. Non mi fece mai mancare il suo affetto e le sue premure mentre doveva occuparsi, contemporaneamente, dei nostri figli e del suo lavoro d'insegnante.

Io lo ripeto sempre - "devo molto a mia moglie"- in tutti i sensi, non soltanto perché si è sempre prodigata per il bene della famiglia, ma per quello che mi ha donato, un amore sincero ed una fiducia illimitata, per una vita di convivenza felice che ci ha accomunato nelle gioie e nei dolori. Ho sempre apprezzato in lei, con orgoglio, la dignità di donna, di madre esemplare, il suo sentimento religioso, molto profondo, che ha fatto crescere anche il mio, nel corso degli anni.

Il nostro, è stato sicuramente un amore vero, nato nell'adolescenza, cresciuto nelle difficoltà della vita, consolidato nella maturità. Certo, al giorno d'oggi, questa che ho raccontato può sembrare una cosa d'altri tempi, tuttavia, per quello che può valere come esempio educativo attuale, anche se può essere considerata anacronistica, secondo me, all'inizio del terzo millennio, merita ancora di essere raccontata.